

LA LUNGA CATENA DEI MISFATTI  
QUALCHE IPOTESI A PARTIRE DA UN PASSO DELLE *VERRINAE*\*

Nella seconda parte della *De suppliciis*, raccontando il martirio inflitto ingiustamente ai navarchi siciliani, Cicerone raffigura Verre come un *nefarious tyrannus* (*Verr.* 2.5.117)<sup>1</sup>. Ricevuta la notizia del disastro della flotta e dell'ingresso dei pirati nel porto di Siracusa, e presi i primi provvedimenti per fare ricadere sugli altri le proprie colpe, egli esce d'improvviso dal suo palazzo *inflammatus scelere, furore, crudelitate* (*Verr.* 2.5.106); il lessico è immediatamente confrontabile con quello di una lettera ad Attico del 14 aprile del 49, nella quale compare l'esplicita definizione di Cesare come *tyrannus*, e che si apre con le parole: *alter [= Caesar] ardet furore et scelere* (*Att.* 10.14.2)<sup>2</sup>.

Poco prima, nel medesimo passo della *De suppliciis*, Cicerone aveva descritto il 'crescendo' irrefrenabile della crudeltà di Verre (*Verr.* 2.5.115 s.): *nam si cum aliorum improbitate certet, longe omnes multumque superabit; secum<sup>3</sup> ipse certat, id agit ut semper superius suum facinus novo scelere vincat*.

L'andamento giambico delle parole *secum ipse certat* sarà, ovviamente, del tutto casuale; più interessante è osservare che l'idea, variamente espressa, del concatenamento degli *scelera* costituisce un 'manierismo' che ritorna più di una volta nella scrittura ciceroniana:

*Catil.* 1.14 *nonne etiam alio incredibili scelere hoc scelus cumulavisti?*

*Cluent.* 31 s. *tametsi in ipso fraterno parricidio nullum scelus praeter-*

\* Ho discusso assai proficuamente del contenuto di questa nota con Sandra Citroni Marchetti e con Alessandro Perutelli, che qui ringrazio.

<sup>1</sup> Cfr. poco sopra, 2.5.103 *init consilium non improbi praetoris (...) sed importuni atque amentis tyranni*. Su questa caratterizzazione del personaggio di Verre cfr. S. Citroni Marchetti, *L'avvocato, il giudice, il 'reus' (la psicologia della colpa e del vizio nelle opere retoriche e nelle prime orazioni di Cicerone)*, "MD" 17, 1986, 116 ss.

<sup>2</sup> Alcuni anni fa ho rilevato l'andamento giambico delle parole *ardet furore et scelere*, confrontandole con il v. 253 del *Thyestes* di Seneca (dove parla Atreo) *ardet furore pectus*; e ho avanzato, molto dubbiosamente, l'ipotesi che esse possano costituire una vera e propria citazione da una tragedia arcaica (cfr. il mio *Lucano: un'epica contro l'impero. Interpretazione della 'Pharsalia'*, Roma-Bari 2002, 189 e 261 n. 7). Se questo suggerimento fosse meritevole di venire preso in considerazione, il passo qui sopra citato di *Verr.* 2.5.106 potrebbe costituire la resa 'prosastica' del medesimo verso. Cfr. anche *Verr.* 2.5.161 *inflammatus scelere et furore; Catil.* 3.4.2 *furore et scelere... inflammatus*.

<sup>3</sup> Stampo il testo secondo la lezione del palinsesto vaticano, accolta da parte degli editori moderni; altri codici hanno lezioni un po' diverse, e non è mancato qualche tentativo di correzione congetturale.

*missum videtur, tamen ut ad hoc nefarium facinus accederet aditum sibi sceleribus ante munivit*<sup>4</sup>.

*Pro Sest. 83 acerbissimi sceleris infamiam grato quodam scelere minuissent.*

*Phil. 2.55 cuius tamen scelus in scelere cognoscite.*

La medesima concettosità si ripresenta non di rado in testi di autori successivi<sup>5</sup>; ma sarà soprattutto Seneca, in particolare nelle tragedie, ad abusare del motivo<sup>6</sup>. Tra i numerosi passi in cui esso ricorre, due rivelano strette analogie con le formulazioni ciceroniane di *Verr. 2.5.115* s. Il primo è *Phoen. 295* ss., dove si parla di Eteocle e Polinice:

*certant in omne facinus et pensi nihil  
ducunt, ubi illos ira praecipites agit,  
nefasque nullum per nefas nati putant.*

Ma è particolarmente calzante il confronto con *Agam. 169*, sulla casa degli Atridi<sup>7</sup>:

*o scelera semper sceleribus vincens domus!*

La lunghissima catena di delitti che porterà all'uccisione di Agamennone ha inizio con il banchetto che suo padre Atreo aveva imbandito per il fratello. E, in generale, è tipico del personaggio di Atreo, così come Seneca lo raffigura nel *Thyestes*, il morboso compiacimento nel delitto, che lo spinge a *scelera* sempre più efferati, quasi in una gara di autosuperamento<sup>8</sup>: cfr. per es., al v. 256, *nullum relinquam facinus et nullum est satis*; al v. 731, *scelus scelere ingerit*; o le parole che Atreo pronuncia ai vv. 267 ss. proget-

<sup>4</sup> Cfr. quanto ho osservato, a proposito di questo passo, nel mio *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'opera e la fortuna*, Pisa 2004, 69 s., nel contesto di una breve indagine sui colori retorico-tragici della *pro Cluentio* (non è tuttavia particolarmente pertinente il riferimento a Sen., *Agam 34* s., dovuto a una mia svista di schedatura).

<sup>5</sup> Cfr. per es. Liv. 1.3.11 ('tirannide' di Amulio) *addit sceleri scelus*; 5.27.4 *scelesto facinori scelestiorem sermonem addit*; Ovid. *Metam. 7.340 ne sit scelerata, facit scelus*; 8.484 *in scelus addendum scelus est*; Lucan. *Phars 8.667 s. saevus in ipso / Septimius sceleris maius scelus invenit actu*.

<sup>6</sup> Cfr. *Phoen. 269 scelerisque pretium maius accepi scelus*; *Med. 55 quae scelere parta est, scelere linquenda est domus*; 563 s. *fructus est scelerum tibi / nullum scelus putare*; *Phaed. 721 scelere velandum est scelus*; *Agam. 115 per scelera semper sceleribus tutum est iter*; 151 *quod metuit auget qui scelus scelere obruit*; *ira 3.16.3 insanabilis animus et sceleribus scelera contexens*; *clem. 1.13.2 scelera enim sceleribus tuenda sunt*.

<sup>7</sup> Il parallelo non è segnalato nell'assai pregevole commento di R. Tarrant all'*Agamemnon*.

<sup>8</sup> Sul personaggio di Atreo è da vedere l'importante studio di A. La Penna, *Atreo e Tieste sulle scene romane (Il tiranno e l'atteggiamento verso il tiranno)*, in Id., *Tra teatro, poesia e politica romana*, Torino 1979, 127-141. Tra la bibliografia precedente, merita di essere ricordato almeno U. Knoche, *Senecas' Atreus. Ein Beispiel*, "Die Antike" 17, 1941, 60 ss.

tando il suo mostruoso misfatto:

*Nescioquid animus maius et solito amplius  
supraque fines moris humani tumet  
instatque pigris manibus.*

Con ogni probabilità, questi aspetti del personaggio erano già ampiamente presenti (per ciò che i frammenti permettono di recuperare) nell'*Atreus* di Accio, che costituisce uno dei principali modelli del *Thyestes* di Seneca. Si veda in particolare il fr. 3 R.<sup>2</sup>:

*maior mihi moles, maius miscendumst malum.*

Atreo, come rappresentato nel dramma di Accio, era per Cicerone (al quale dobbiamo la conservazione di diversi dei frammenti), uno dei principali prototipi della figura del 'tiranno' (basta pensare che era in quella tragedia che Atreo pronunciava il celeberrimo motto 'tirannico' *oderint dum metuant*, che Cicerone ricorda più volte, anche a proposito di Cesare). Ad Accio (o comunque alla tragedia arcaica) potrebbe risalire la prima origine del motivo del concatenamento degli *scelera*, poi passato nella retorica ciceroniana e divulgato nella successiva tradizione letteraria. Un'altra ipotesi (non necessariamente alternativa) potrebbe essere la presenza di motivi del genere nella retorica di matrice 'asiana', che Cicerone conosceva ampiamente anche in seguito al suo lungo viaggio di istruzione in Grecia. Ma al momento le mie ricerche su testi greci non hanno dato alcun frutto.

EMANUELE NARDUCCI